

Le Monde: è il numero due l'uomo chiave dell'Ulivo

Berlusconi, fuga dalla tv

Evitato il match in Rai con Veltroni

L'annunciato «faccia a faccia» Rai tra Berlusconi e Veltroni salta perché il Cavaliere dà forfait. «Siccome non c'è Prodi - sostiene il leader del Polo - non vengo io, mando Taradash». Ma l'Ulivo non crede alla spiegazione. «Lo sapeva da 15 giorni. Forse invece ha paura di Veltroni e delle divisioni con Fini sulla giustizia». Al dibattito, contro Taradash va in scena Giovanni Bachelet. L'esponente radicale «Veltroni si rassegni, è solo un vice»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Hai paura e stai fuggendo? No, sono un leader e i faccia a faccia li accetto solo con i paragrafi. È stato all'incirca di questo tenore l'incidente telepolitico che ieri ha contrapposto Berlusconi e l'Ulivo.

Antefatto: ieri pomeriggio i due schieramenti dovevano girare un «faccia a faccia» elettorale in Rai. Il Polo aveva indicato a rappresentarlo il Cavaliere, il centrosinistra aveva scelto Walter Veltroni.

Ma di bel mattino a Nuccio Fava e Nuccio Puleo, curatori delle tribune, arriva via fax una disdetta di Silvio alla trasmissione. Prenderà parte al suo posto Marco Taradash. Un forfait dell'ultima ora che Veltroni avvisato dalla Rai valuta in sintonia ai propri collaboratori. Dalla riunione escono un controavviso per Fava (Veltroni sarà sostituito nel dibattito da Giovanni Bachelet) e un comunicato che lancia su Berlusconi sospetti di fuga. L'Ulivo manifesta stupore perché la designazione di un altro esponente del Polo alla trasmissione avviene a poche ore dalla registrazione mentre i responsabili dell'ufficio stampa dell'Ulivo avevano già comunicato da 15 giorni che al Faccia a faccia avrebbe partecipato Walter Veltroni.

Perché la modifica arriva in extremis? Si domandano retorici gli uomini immagine dell'Ulivo. Non vorremmo che le ultime apparizioni televisive di Veltroni avessero turbato Berlusconi. Comunque da parte nostra non ci sono lamenti. Prendiamo atto del forfait.

Gia perché il Cavaliere ha cambiato idea? Vuole scegliersi gli interlocutori televisivi e nel caso specifici con Veltroni? O forse il confronto con un Veltroni televisivamente efficace? O preferisce non trovarsi in video nel giorno in cui dramma una polemica sulla giustizia che vede lui e Fini su posizioni differenti? Ah saperlo Berlusconi a giro strettissimo di comunicato ovviamente smentisce le illusioni: non c'è stato alcun forfait. Ha dichiarato all'ufficio stampa di Forza Italia. Il confronto doveva essere tra i leader dei due schiera-

menti e una volta appreso che al posto di Prodi ci sarebbe stato Veltroni Berlusconi ha designato un altro esponente del Polo.

Balle replica a sua volta Roberto Morone che coordina la campagna dell'Ulivo. Da settimane Prodi aveva annunciato che vi sarebbero stati solo due suoi confronti faccia a faccia con Berlusconi, cioè quelli da Lucia Annunziata e da Mentana. La spiegazione nel Polo non regge.

Il Cavaliere non è nuovo a queste sorprese. Già il primo aprile disertò un dibattito con Napolitano mandando Pannella al suo posto. Un episodio analogo si è verificato con Bossi. Ecco quindi che il mancato sfidante gra il coltello nella piaga. Penso che Berlusconi afferma Veltroni attraverso un momento di serietà politica. Avevo pronosticato a tutti i miei collaboratori che si sarebbe sfilato all'ultimo momento. Da quindici giorni infierisce tutta Italia sapeva di questo dibattito. Le scuse addotte sono grottesche. Sapevano che il confronto sarebbe stato con me solo che ieri sera o stamattina lui ha deciso di non presentarsi. È un ulteriore segno della difficoltà del Polo evidenziata anche dalla dichiarazione di Fini sulle loro divisioni in tema di giustizia. È la seconda volta che accade una cosa del genere con Veltroni e per la seconda volta quando Berlusconi non va a un dibattito manda un esponente riformatore. Non so se Buttiglione o Casini ne siano particolarmente contenti. Il Cavaliere tace. E Marco Taradash oltre a sostituirlo in tv deve fare le sue veci anche nelle dichiarazioni di agenzia. Veltroni recupera le più inveterate abitudini comuniste: spiega con dispetto e imprime su di me come su Pannella il marchio (?) di radicale.

Sarà anche se ieri Le Monde ha gratificato il numero due dell'Ulivo di un commento più che lusinghiero. È il prototipo della nuova classe politica italiana quella che emerge dalla crisi profonda che ha attraversato il Paese con le inchieste Mani Pulite e oggi l'uomo chiave della coalizione dell'Ulivo.



Umberto Bossi. A destra Silvio Berlusconi



Il leader leghista: non c'è notizia, a me ha già dato due bidoni...

Bossi: «Silvio meno parla meglio è»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Berlusconi ha disertato il faccia a faccia con Veltroni in tv? Beh? E dov'è la notizia? Anche con me ha annunciato al confronto per ben due volte. La prima mi ha praticamente rifilato il bidone. La seconda invece mi ha telefonato per dirmi che non veniva. Ma insomma il problema è uno solo: il Cavaliere meno parla e meglio è. Del resto io gliel'ho detto quella sera da Vespa. Amico impara a governare prima di parlare. Insomma l'hanno capito tutto in trasmissione non ho detto mica delle stupidaggini. Ho detto la verità. Io sono un semplice dico sempre la verità. Lui al governo ha fatto solo la legge Tremonti e basta. Altrimenti se avesse fatto qualcosa quando è stato nella stanza dei bottoni l'avrei ammesso.

Umberto Bossi da Monselice in Veneto ribadisce l'estraneità della

Lega nord sia al Polo sia all'Ulivo. E liquida anche le polemiche televisive con l'aria di chi è estraneo a tutti e tutto. Sono polemiche fatte da due che la pensano allo stesso modo perché sono entrambi monopolisti. Tuttavia resta la flotta di Berlusconi della destinazione principale dei siluri del sottomarin leghista. Le lettorato del Nord Est si sa è moderato moderatissimo. Dunque il Carroccio dell'Alberto da Gussano attacca duro il Polo delle libertà cercando di strappare il massimo dei voti. Il normello è quello di sempre. In discussione è il potere di Roma che pretende di andare avanti a controllare l'economia del nord. Ma la Padania sta cominciando a capire. Insomma la contrapposizione non è destra sinistra ma fra Lega e i due Poli. Il senatur si mostra ottimista sul voto del nord: dicendo di aspettarsi per la Lega

percentuali a due cifre fra il 12 e il 15 per cento. Praticamente il doppio di quel che gli attribuiscono gli ultimi sondaggi pubblicabili anche se è impressione di molti che il movimento di Bossi sia in leggera crescita. E per il leader maximo del Carroccio non sa anno voti di protesta ma voti di identità del popolo della Padania che vuole la sua autonomia ed è stanca di mantenere la marmaglia romana.

Ancora ralfiche contro il bersaglio Berlusconi. Il Cavaliere fa appelli all'elettorato leghista rivedendo al Polo una politica federalista? Bossi va giù duro incurante delle querele già ricevute. E il discorso di un mafioso. Non solo è mafioso perché i soldi li fece da quelle parti con la politica e i van Craxi, ma perenne mafioso perché cerca di imbrogliare la gente. Sappiamo bene che lui deve tutta la sua fortuna a Roma padrona e a chi sta dietro ad essa. Ma questo a

noi non interessa. Semmai andremo a vedere cos'è la Fininvest da dove vengono i capitali che li hanno costruiti perché non vorremmo aver capito male non vorremmo avere il dubbio che quella roba lì sia un sistema di informazione in senso al nord per controllare l'opinione pubblica del nord. Se i dubbi fossero fondati allora e la conclusione del senatur la Fininvest sarebbe parte del sistema colonia romana. Ma vengono i tempi che per i colonialisti e per i razzisti non va tanto bene.

Inutile chiedergli previsioni per il dopo elezioni. Per ora il senatur vuole tenersi le mani libere e capitalizzare al massimo la sua posizione solitaria. Il resto si vedrà. Bossi continua a ripetere che Roma Polo e Roma Ulivo sono già d'accordo per il 22 di aprile. Ma è chiaro che il leader spera in una Lega con una trentina di deputati a go della bilancia in Parlamento.

Prodi

«A cena con il Cavaliere? Perché no»

BELLUNO. Per l'ultima tappa del suo viaggio in pullman Roma no Prodi è venuto quassù nel profondo Nord dove si gioca buona parte della partita elettorale di domenica.

Un vero tour de force comincia in mattinata a Trento, prosegue poi a Belluno, quindi a Pordenone, Treviso e Verona. Tutti gli dicono che le fatiche della campagna elettorale lo hanno fatto di magrare, ma pare che l'ago della bilancia continui a fermarsi a quota 84 chili. A parte il raffreddore il Professore appare in forma.

E tanto per cambiare un po' stavolta il trasferimento anziché in pullman lo fa in auto. Mettendosi alla guida della vettura di un cronista che intanto gli fa le domande per una intervista.

In terra leghista il Professore rilancia la linea del federalismo solidale. Aperture a Bossi per il dopo elezioni? Su questo sono molto chiari: solo se la Lega rivede i propri programmi su secessione e immigrati allora si può tornare a discutere.

Alla folla che gremisce la sala del centro diocesano di Belluno Prodi chiede un impegno straordinario negli ultimi giorni di campagna elettorale.

Il Polo spiega combatte con l'aviazione. Ci bombarda dall'alto con le sue tv. L'Ulivo invece può solo rispondere con «la fantasia le sue truppe partigiane che vanno di casa in casa».

Eccola qui la differenza di carica politica tra i due schieramenti: i volantini dei candidati del Polo vengono distribuiti «dalle agenzie dai mercenari mentre per l'Ulivo lavorano centinaia di ragazze e ragazze tutti volontari i nostri partigiani».

Il Professore si dice convinto che la democrazia in Italia ha basi solide e chiunque vinca fra cinque anni si tornerà a votare. Non per questo sono meno inquietanti le parole del forzista Prodi per il quale se stavolta vinciamo non faremo prigionieri.

Così come il Fini che ha avviato la transizione del Msi ha intorno gli stessi uomini e apparati di prima e il leader è quello che ha esaltato Mussolini come il più grande statista del secolo. Forse per questo se dovesse scegliere chi bustare dalla famosa torre tra Fini e Berlusconi sceglierebbe il leader di An.

Anche perché Berlusconi si butta giù da solo. In compenso il leader del centrosinistra andrebbe volentieri a cena con il Cavaliere. Nella sua qualità di capo dell'opposizione. W D.

Su Canale 5 confronto con Fini. Al leader di An non piace il servizio civile per i giovani di leva

D'Alema: «Vince chi è più credibile»

Toni pacati, nessuna interruzione (o quasi) appena qualche punzecchiatura. L'ultimo faccia a faccia fra D'Alema e Fini ieri sera su Canale 5 riserva poche sorprese. Fini accusa l'Ulivo di «conservazione». D'Alema ribatte: «Per cambiare ricevo chi vogliono concordia e serenità». E polemica invece, sul servizio civile. La giustizia? Scalfaro - dice D'Alema - ha ragione. I giudici non vanno insultati. Apprezza il commento per le affermazioni di Di Pietro.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sono entrato in politica nel '69 quando mi sono iscritto alla Giovane Italia. In tutti questi anni avrò pure imparato qualcosa di ce Gianfranco Fini. E Massimo D'Alema lo ho cominciato nel '67 o nel '68. A confrontarsi questa volta ospiti del «Testa a testa» di Enrico Mentana sono di nuovo i due professionisti della politica che lo stesso Mentana in apertura di trasmissione contrappone a Berlusconi e a Prodi che alla politica sono arrivati «dopo». C'è chi si sente di scommettere saranno loro. D'Alema e Fini i veri protagonisti della Seconda Repubblica i duellanti futuri del maggioritario italiano. leader su cui puntare. Può darsi che sia davvero così. E l'elogio della politica dopo tanto parlare di nuovo e di società civile certo deve far riflettere. A farne le spese seppur indirettamente è prima di tutto Berlusconi: presenza

ingombrante sulla scena politica italiana e tuttavia come dire declinante. D'Alema giudicando complessivamente buona la campagna elettorale che si va concludendo non manca di sottolineare qualche tono fuoriposto: qualche stonatura e rozzezza per esempio la sortita berlusconiana sulla libertà minacciata in caso di vittoria dell'Ulivo. Ma non interviene Fini si tratta di un artificio retorico. Berlusconi ha soltanto riferito una domanda che gli è stata posta. Al che D'Alema ha buon gioco ad obiettare. Un leader non deve riportare le domande deve offrire le risposte. Deve smorzare le paure ammesse che ci siano anziché alimentarle. Il dibattito di ieri sera ha fornito poche occasioni di scontro. Sarà per il professionismo dei partecipanti, sarà per la stanchezza accumulata in una lunghissima campagna elettorale, certo è che la rissa

non c'è stata le interruzioni sono state poche, nessuno ha alzato la voce. Sia D'Alema sia Fini si trovano d'accordo nel giudicare tranquilla la campagna elettorale. «Ho trovato un Paese meno ideologico», dice il segretario del Pds e più attento alla concretezza dei problemi. Entrambi dicono no ad un patto di governo con la Lega dopo il 21 aprile. Ne appaiono abissali le distanze su aspetti non marginali del programma. Il vero problema dice a questo proposito D'Alema sta nella credibilità del le coalizioni. L'Ulivo può guidare il grande cambiamento del Paese perché è una forza serena che garantisce tranquillità. No obietta Fini: l'Ulivo garantisce il Paese così come è la forza della conservazione e della concentrazione dei poteri. Controreplica D'Alema. La serenità è la condizione per cambiare davvero. Se il cambiamento si accompagna al conflitto il risultato è il caos. Fini ed è uno dei pochi momenti polemici, osserva che sembra di sentire Forlani. Risponde D'Alema. Forza tranquilli: era lo slogan di Mitterrand non di Forlani.

In generale Fini si sforza di presentare il Polo o almeno la parte che lui rappresenta come la forza del cambiamento e dell'efficienza senza che ciò significhi conflitto o smantellamento dello Stato sociale. «In Italia», dice il leader di An

non c'è mai stato lo Stato sociale e c'è stato l'assistenzialismo. E l'inefficienza del settore pubblico punisce proprio i settori più deboli. E poi «Non vogliamo che la concertazione di cui parlate sia limitata ai poteri forti alla Triplex (D'Alema osserva che l'espressione risale al vecchio Msi e andrebbe evitata) e alla Confindustria. Polemica la replica di D'Alema. Parlare di poteri forti non ha senso perché il dramma del nostro Paese è che i venuti potenti non stanno in Italia. E poi è sbagliato spingere la piccola impresa contro la grande industria, gli artigiani contro i lavoratori dipendenti. Perché la parola-chiave insiste D'Alema è «solidarietà sociale». soltanto così si possono affrontare (e risolvere) i problemi. E soltanto così è possibile quella flessibilità (per esempio nella politica fiscale e nelle politiche per il Mezzogiorno) che anche Fini propone.

Neppure la polemica sul vecchio e sul nuovo attecchisce complice anche un break pubblicitario sollecitato da Mentana. Ma D'Alema si toglie la soddisfazione di osservare che nel Polo gli ex dc sono sei in più che nell'Ulivo. L'unico vero scontro fra i due avviene sul servizio civile. D'Alema propone che al servizio di leva oggi sostanzialmente inutile si sostituisca un servizio civile su base volontaria aperto a ragazzi e ragazze. «Ai giovani va offerta l'opportunità

di svolgere lavori socialmente utili e dunque di essere impegnati per un anno con una modesta retribuzione senza essere costretti a vagare senza scopo per le strade della nostra città. La proposta sembra però a Fini confusa e demagogica. «O questi ragazzi li vuoi sfruttare pagandoli due mila lire al giorno come avviene con i soldati di leva oppure devi reprimere le risorse necessarie magari con nuove tasse».

Infine la giustizia anche qui i toni sono volutamente morbidi. È la polemica di D'Alema si indirizza piuttosto a Berlusconi che a Fini. Il leader del Pds giudica infatti positivamente il messaggio di Scalfaro al Csm perché il capo dello Stato ha detto che la politica non si deve occupare della giustizia se non per consentire di funzionare al meglio e ha invitato a smetterla con gli insulti ai magistrati. A D'Alema è anche piaciuta l'ultima presa di posizione di Di Pietro. Intanto ha invitato una volta di più a non tirarlo per la gacca. Ma soprattutto ha detto che chi rifiuta i suoi giudizi naturali o è un irresponsabile o si sente colpevole. È una frase molto forte conclude D'Alema pensando probabilmente ai continui attacchi di Berlusconi ai giudici soprattutto quando si considera che Di Pietro ha affrontato i suoi giudici naturali con la consapevolezza della propria innocenza.

Bologna, oltre 30mila in piazza

D'Alema: Occhetto fu coraggioso

Una piazza Maggiore piena e festante, punteggiata di bandiere rosse, ha accolto ieri sera il leader del Pds Massimo D'Alema, per il comizio di chiusura della campagna elettorale a Bologna. Almeno 30.000 persone, secondo gli organizzatori e le forze dell'ordine, hanno riempito la piazza simbolo della «Bologna rossa», dove lunedì sera Fini aveva raccolto circa 10.000 simpatizzanti. D'Alema è stato accolto festosamente e con calore. «Vi ringrazio per questa grande e appassionante manifestazione», ha detto D'Alema aprendo il comizio anche questa meravigliosa serata comunica un messaggio di serenità e di forza: «questa volta possiamo farcela». Poi, fra gli applausi, ha detto che «senza il coraggio di Occhetto e, prima di lui, di Berlinguer, noi non saremmo arrivati qui: non saremmo quella grande forza democratica cui l'Europa guarda con fiducia».

È primavera

variamo il menù

Mucca pazza o no, una cosa è certa: la nostra dieta negli ultimi anni è diventata fin troppo carnivora. Perché non riscoprire la bontà di alcuni piatti «verdi»? Per aiutarvi pubblichiamo, questa settimana, 50 ricette a base di melanzane, carciofi, cavolfiori, altre verdure. Delle vere leccornie. Da leccarsi i baffi.



IL SALVAGINTE

in edicola da giovedì 18 a 2.000 lire